

bulli e due tipi di vittime. I *bulli aggressivi* proiettano la loro violenza su qualsiasi compagno che si opponga alla loro volontà, reagiscono in modo impulsivo e aggressivo, spesso agiscono in gruppo così che risulti più difficile essere individuati. I *bulli ansiosi o passivi* sono, invece, ragazzi insicuri che, nella maggior parte dei casi, sono stati in passato a loro volta vittime, non prendono l'iniziativa ma fanno parte di gruppi di bulli aggressivi. Le *vittime passive* sono soggetti sensibili e calmi, anche se al contempo ansiosi ed insicuri, se attaccati, reagiscono chiudendosi in se stessi o, se si tratta di bambini piccoli, piangendo. Talvolta soffrono anche di scarsa autostima ed hanno un'opinione negativa di sé e della propria situazione. Le *vittime provocatrici*, invece, sono coloro che incitano il bullo con il loro comportamento, anche se non intenzionalmente hanno spesso atteggiamenti di sfida e possono a loro volta essere prepotenti. I possibili motivi che spiegano il diffondersi di atti di bullismo possono essere così descritti:

- il bullo rappresenta spesso per i suoi compagni un modello positivo, che sfida l'autorità degli insegnanti e ottiene il rispetto da parte degli altri ragazzi
- la partecipazione ad un gruppo diminuisce le inibizioni sociali
- infine il gruppo determina il ben noto effetto di "diluizione" delle responsabilità, in virtù del quale i singoli membri sperimentano dei sensi di colpa ridotti per gli atti compiuti dal gruppo nel suo insieme.

A seguito di svariate ricerche condotte su questo argomento, sia in Italia che all'Estero, è emerso che la comunicazione è vissuta dai ragazzi in età scolare con difficoltà, risulta quindi necessario trovare un modo per aiutarli a parlare dei loro bisogni e ad imparare ad ascoltare quelli degli altri, ed, infatti, per cercare di prevenire il fenomeno della prevaricazione sono state individuate alcune strategie: 1) il *peer mentoring* 2) il *peer mediation* 3) il *peer counseling*.

Il *peer mentoring* consiste nell'affiancare un ragazzo con buone abilità sociali ed una certa conoscenza dell'ambiente scolastico ad altro allievo più inesperto, timido o isolato socialmente. In questo modo, si cerca di raggiungere due obiettivi fondamentali: da un lato, introdurre l'allievo nell'ambiente scolastico in modo attivo, favorendo il suo inserimento in reti di amicizia, dall'altro aiutarlo nel-

l'acquisizione di una serie di abilità sociali, attraverso l'imitazione del mentore. Per raggiungere questi obiettivi, il *peer mentoring* si articola in tre componenti:

- 1) condivisione di attività tra il mentore e l'allievo, in modo tale da favorire lo sviluppo di un rapporto di fiducia reciproca;
- 2) discussione sulla vita nella scuola e sulle regole formali ed informali in essa esistenti;
- 3) supporto emotivo per eventuali difficoltà relazionali, nel caso in cui l'allievo sia coinvolto in situazioni di bullismo, al fine di trovare possibili soluzioni.

Il *peer mediator* consiste nell'affidare ad un mediatore alla pari la possibilità di intervenire nei conflitti tra allievi offrendo ai contendenti l'opportunità di risolvere in modo non aggressivo la diatriba e l'aiuto a negoziare una soluzione soddisfacente per ambo le parti.

Il *peer counseling* è volto ad affrontare e a risolvere un concreto problema di bullismo per un periodo di tempo più lungo rispetto ad un singolo conflitto come avviene nella mediazione tra pari. Quindi la consulenza tra pari è un passo ulteriore, che richiede all'allievo-consulente una serie di abilità molto sofisticate. La complessità di questo approccio consiglia comunque estrema cautela nella sua utilizzazione, dovrebbe essere praticata solo in realtà scolastiche che presentino soddisfacenti esperienze pregresse con le già discusse strategie "tra pari", infatti gli allievi che agiranno come consulenti devono essere selezionati con estrema cura, individuando i ragazzi con maggiori capacità di empatia e migliore autocontrollo emozionale. Inoltre un accorgimento molto importante è rappresentato dall'inserimento dei counselor all'interno di una rete, che fornisca loro supporto ed aiuto nei momenti di difficoltà, evitando pericolosi rischi di sovraccarico emozionale, infatti è fondamentale una costante azione di supervisione da parte del counselor professionista, che affronti eventuali situazioni di disagio, riveda con i ragazzi i casi affrontati, discuta possibili soluzioni, ecc...

Nello specifico la mediazione scolastica vuole rappresentare un'alternativa, creando nella scuola un nuovo spazio di gestione del conflitto, stabilendo un clima di fiducia necessario alla ricerca di soluzioni tra le parti, responsabilizzando gli alunni per migliorare le relazioni e sviluppare nuove forme di solidarietà.

L'espressione maggiormente diffusa in ambito scolastico è la mediazione fra

pari perché presenta diversi vantaggi: - i giovani mediatori sono maggiormente in grado di comprenderli essendo più vicini ai problemi adolescenziali

- i ragazzi che litigano hanno paura di essere rimproverati dagli adulti che, poi, non sempre si mostrano disponibili all'ascolto e spesso giudicano.

I mediatori devono essere scelti fra giovani carismatici, responsabili, umili, in grado di mettersi a disposizione degli altri senza però annullare la propria individualità, inoltre è necessario che siano ben preparati e sappiano attenersi ai principi base della mediazione: neutralità, imparzialità, ascolto attivo, discrezionalità. Sono stati ideati ed adottati diversi programmi di mediazione scolastica, ma in generale si possono individuare tre fasi condivise da tutti i progetti di mediazione scolastica:

- *contatto preliminare con le parti*, può essere fatto da una delle due parti in conflitto per raccontare quanto è accaduto, col fine di farsi aiutare o, semplicemente, per sfogarsi. Il mediatore, dopo aver accolto paure, bisogni e desideri dell'alunno, gli propone di parlare con il compagno col quale è in conflitto, cercando sempre di mantenere l'attenzione sulla "relazione tra i due" e di non focalizzarsi sull'alunno che per primo l'ha contattato.
- *mediazione diretta*, il mediatore spiega le regole di partecipazione e chiede ai due ragazzi di rispettarle, dopodiché ognuno ha la possibilità di raccontare la sua versione dei fatti per individuare poi il problema condiviso.
- *fase follow-up*, il mediatore può concordare con le parti una sorta di verifica o, comunque, rendersi disponibile per altri incontri qualora le parti ne sentissero la necessità.

In una situazione di bullismo, è certo, che tutti i protagonisti ne escono sconfitti: il bullo aggredisce la vittima e ottiene il potere, lo spettatore fa finta di nulla e non interviene, la vittima non riesce a difendersi e rimane isolata. Al contrario, l'utilizzo delle tre strategie qui descritte potrebbero portare ad una evoluzione positiva per i tutti e tre soggetti, infatti: la vittima verrebbe supportata nel difendere in modo autonomo i propri diritti, gli spettatori svilupperebbero abilità sociali di aiuto reciproco, il bullo verrebbe aiutato a modificare il proprio comportamento e ad acquisire un atteggiamento più empatico verso gli altri.